

Vol. XC

2017

ATTI E MEMORIE
DELLA
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
GIA'
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI
E
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI



NOTE SU ALCUNE CHIESE DI TIVOLI NEL MEDIOEVO



a topografia e l'urbanistica di Tivoli nell'alto Medioevo (fig. 1) sono state studiate in modo sporadico, a causa della scarsità delle testimonianze monumentali superstiti, che sono state sostituite quasi ovunque dagli edifici religiosi e civili eretti nei secoli XI-XIII, quando la città si espande entro le nuove mura costruite alla metà dell'XI secolo¹. Per ricostruire la conformazione della città nei cosiddetti secoli bui ci si è basati quindi soprattutto sulle coeve testimonianze documentarie ed epigrafiche e, in particolare, sul *Regesto della Chiesa di Tivoli*², compilato da più mani nel corso del XII secolo. Esso include documenti compresi in un arco di tempo che va dal 471 (*Charta Cornutiana* contenente la donazione di Valila)³ alla

¹ Secondo la cronologia sostenuta da M. VENDITTELLI, *La «Civitas Vetus» tiburtina. Una nuova proposta di datazione per le seconde mura urbane di Tivoli*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", CII, 1979, pp. 157-178, che però è stata messa in dubbio, da ultimo, da A. VELLA, *La documentazione letteraria*, in FIOCCHI NICOLAI 2013, p. 37, nota 30.

² L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma 1880 (rist. an. Sala Bolognese 1983); *La preziosa trascrizione dei più antichi documenti della Chiesa di Tivoli. Il Regestum Tiburtinum, in Lux in arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela, Catalogo della Mostra (Roma 2012)*, Roma 2012, p. 141.

³ R.T., pp. 15-17; A. PERSILI, *La chiesa cornuziana di Valila gota a Tivoli*, in "Atti e Memorie", LVII, 1984, pp. 13-18; D. DE FRANCESCO, *Aspetti della presenza germanica in Italia: la donazione di Valila nel Tiburtino*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXIV, 1998, pp. 415-453; M.L. ANGRISANI, *Note di contributo relative al problema dell'autenticità e della datazione della 'Charta Cornutiana' conservata nel Regestum Tiburtinum*, in "Atti e

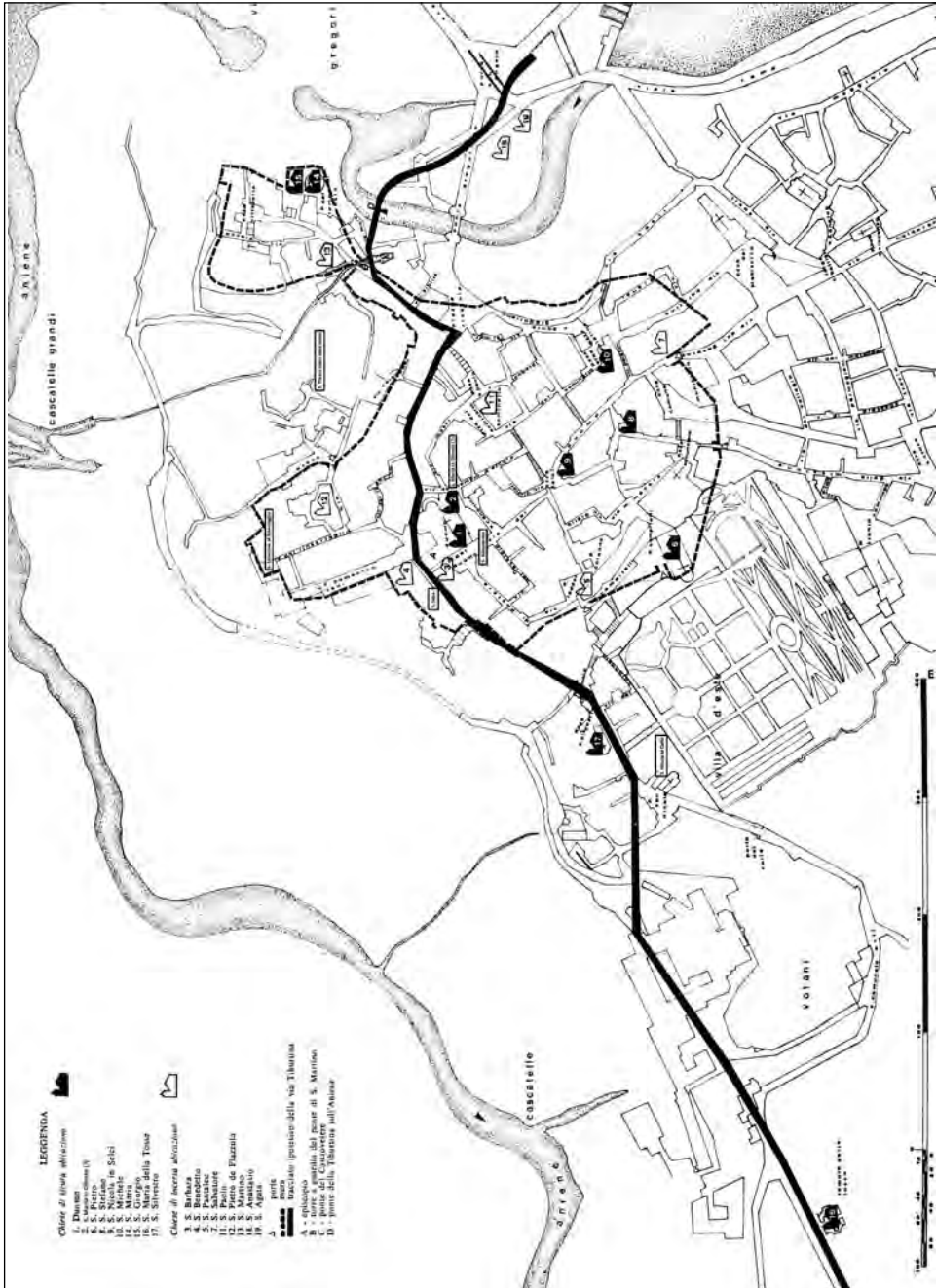


Fig. 1 - Tivoli, pianta del centro storico, con l'indicazione delle chiese medievali trattate (da BELLÌ BARSALI 1979, tav. XIX, con aggiunte dell'Autore).

fine del XII secolo; tra di essi rivestono particolare importanza le conferme di beni alla Chiesa tiburtina volute in prevalenza da alcuni papi del X secolo, che contengono preziose informazioni sull'esistenza di numerose chiese: molte di queste erano situate all'interno del circuito murario romano, altre al di fuori di esso, nelle aree che saranno poi investite dall'espansione del basso Medioevo, quando la superficie edificata si raddoppierà rispetto a quella precedente, portando alla creazione delle nuove contrade di Santa Croce e del Trevio a sud delle preesistenti di San Paolo e di Castrovetero.

Vicende iniziali

In precedenza, come molte altre città italiane, Tivoli aveva subito una contrazione dell'abitato, che si era nuovamente ristretto all'interno delle mura repubblicane (IV-III secolo a.C.), abbandonando le zone di espansione dell'età imperiale. Questa riduzione era stata dovuta a due fattori principali:

1. il generale impoverimento economico dell'Italia e in particolare dell'area intorno a Roma, causato dalla conquista araba del Vicino Oriente e dell'Africa nord-occidentale, che si concluse nel 698, privando l'Urbe e il territorio circostante degli approvvigionamenti di olio e di grano, per i quali da allora in avanti si dovette far ricorso ai rifornimenti provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia⁴;
2. più specificamente, nel caso di Tivoli, la conquista della città da parte dei Goti di Totila (544), che secondo Procopio di Cesarea⁵ avrebbe sterminato tutta la popolazione, compresi il vescovo e il

Memorie", LXXII, 1999, pp. 49-100; V. FIOCCHI NICOLAI, *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)*, in PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 455-456; ID., *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo, 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova 2005)*, Mantova 2007, pp. 112-113; Z. MARI, *I primi luoghi di culto cristiani nel territorio tiburtino-aniense. Tra fonti scritte e testimonianze archeologiche*, in "Atti e Memorie", LXXXIX, 2016, pp. 92-95. L'autenticità della *Charta Cornutiana* (datata al 471) è stata messa in dubbio dall'Angrisani, che assegna la sua compilazione all'età carolingia (ANGRISANI, *art. cit.*, pp. 94-95). Come mi fa notare però l'amico Cairoli F. Giuliani, che ringrazio, se anche il testo di cui disponiamo fosse un falso, esso avrebbe sempre indubbio valore per quanto riguarda la descrizione dell'*aeccllesia Cornutanensis* e delle sue dipendenze.

⁴ P. DELOGU, *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo*, in VAUCHEZ 2001, pp. 27-28.

⁵ Bell. Goth. III, 10.

notabile Catello, “uomo assai in vista fra gli Italiani”. La portata di questo massacro è stata giustamente ridimensionata⁶, restringendola solo a quella parte della popolazione, guidata appunto dal vescovo e da Catello, che si era opposta alla consegna della città all’esercito goto, decisa dalle milizie cittadine insofferenti dei comandi bizantini o conscie dell’impossibilità di resistere alla pressione di Totila. Comunque stiano le cose, è evidente che l’eccidio deve aver provocato un decremento demografico della città, che si attenuò soltanto a partire dal X secolo, quando i documenti lasciano intravedere i primi timidi segni di ripresa.

I Bizantini e l’introduzione delle diaconie: singolarità degli insediamenti e relativa evoluzione

La rinnovata presenza bizantina a Tivoli dopo la guerra greco-gotica (535-553), unita alla scarsità dei rifornimenti alimentari, può aver determinato l’insediamento di due diaconie all’interno dei templi dell’acropoli. L’origine bizantina di queste istituzioni assistenziali e caritative per i poveri e i pellegrini⁷ sembra infatti dimostrata da alcuni elementi:

1. la derivazione del termine “diaconia” dal verbo greco διακονεῖν, che significa “servire”;
2. la presenza delle diaconie, nella seconda metà del VI secolo, in città del Vicino Oriente come Antiochia e Gerasa⁸;
3. la loro successiva diffusione, verso la fine dello stesso secolo, in alcune città italiane che erano sotto il dominio bizantino, come Ravenna, Pesaro e Napoli⁹.

Le diaconie erano ospitate in edifici che comprendevano di solito magazzini per le derrate alimentari, ambienti per gli uffici amministrativi, alloggi per il personale addetto e, anche se non sempre, un oratorio per i bisogni spirituali degli assistiti.

A Roma le prime diaconie sarebbero state istituite, secondo il Krautheimer¹⁰, nella seconda metà del VI secolo, cioè dopo la riconquista bizantina dell’Italia, ma sembra più probabile che edifici con questa specifica destinazione siano sorti soltanto nella seconda metà

⁶ A. FORESI, *Tivoli nella guerra gotica secondo Procopio di Cesarea. Interpretazioni e problemi storiografici*, in “Atti e Memorie”, LXXX, 2007, pp. 25-31.

⁷ G. BARONE, *Chierici, monaci e frati*, in VAUCHEZ 2001, p. 189.

⁸ MILELLA 2000, p. 192; EAD. 2010, pp. 584-585 e nota 47.

⁹ MILELLA 2000, p. 192. Sulla “diaconia” di Pesaro si veda però la stessa MILELLA 2010, p. 585.

¹⁰ R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, trad. it., Roma 1981, p. 100.

del VII secolo, per diventare più numerosi nell'VIII secolo¹¹. In quel periodo Roma era ancora sotto il governo bizantino e cominciava a popolarsi di monaci greci, che vi si erano rifugiati dopo aver abbandonato le province dell'Impero d'Oriente occupate dai Persiani e dagli Arabi¹². Perciò le diaconie vennero spesso intitolate a martiri di origine orientale, come S. Teodoro (al Palatino) e S. Giorgio (al Velabro), oppure alla Vergine¹³, ad esempio nel caso di S. Maria in Cosmedin, il cui attributo (dal verbo greco κοσμεῖν = ornare)¹⁴ denuncia la stessa provenienza.

Ritengo probabile, perciò, che anche le due diaconie tiburtine abbiano avuto la stessa origine, perché quella insediata nel tempio rettangolare fu dedicata a S. Giorgio, mentre quella derivante dall'adattamento del tempio circolare fu detta di S. Maria Rotonda. Esse sono menzionate per la prima volta nella bolla di Benedetto VII (973): "*regionem totum in integrum qui vocatur Castro Vetere. cum aecclesia Sancte Mariae et Sancti Georgii. quae sunt diaconie*"¹⁵. Potrebbero però essere state fondate già nell'VIII secolo, come quelle romane sopra ricordate, perché padre Hartmann Grisar¹⁶ segnalava di aver visto, nel corso dei lavori di isolamento del tempio rettangolare, parte di un coronamento di ciborio ornato da rilievi a intreccio databili proprio all'VIII secolo¹⁷.

Purtroppo questa e le altre tracce della trasformazione medievale dei templi sono ormai scomparse, perché sono state eliminate nel secolo XV per quello rotondo¹⁸ e nel 1883-86 per quello rettangolare.

¹¹ MILELLA 2010, p. 584 e nota 46.

¹² BARONE, *Chierici, monaci e frati*, in VAUCHEZ 2001, p. 191.

¹³ MILELLA 2000, p. 192.

¹⁴ Per la ricchezza delle sue decorazioni, come attesta un passo della vita di Adriano I (772-795) nel *Liber Pontificalis*, riportato da HUELSEN 1927, p. 328, n. 33. Chiese denominate in *Cosmedin* sorgevano anche a Napoli e a Ravenna: quest'ultima costituiva la trasformazione altomedievale del Battistero degli Ariani, tuttora esistente (C. RIZZARDI, *Il mosaico a Ravenna. Ideologia e arte*, Bologna 2011, p. 82).

¹⁵ *R.T.*, p. 33, ll. 10-12. Trattandosi però di una conferma di beni già assegnati alla Chiesa tiburtina, il testo dovrebbe risalire al secolo precedente (GIULIANI 1994, p. 35), per cui l'esistenza delle due diaconie andrebbe considerata sicura almeno nel IX secolo (come già sosteneva GRISAR 1908, pp. 712-713).

¹⁶ GRISAR 1908, p. 714.

¹⁷ La sua importanza è sottolineata da BELLI BARSALI 1979, p. 144, nota 58.

¹⁸ La chiesa di S. Maria Rotonda esisteva ancora nel 1402, come attesta il Cabreo redatto in quell'anno: cfr. MOSTI 1975, pp. 15-16. Doveva però essere già scomparsa prima del 1520, anno intorno al quale si data il disegno di Giulio Romano (1492-1546) con la *Lapidazione di S. Stefano* conservato nei depositi della Pinacoteca Vaticana, in cui si vede il tempio romano privo di superfetazioni medievali (A.M. DE STROBEL - F. MANCINELLI, *Il Cinquecento*, in U. BALDINI - M. BIANCO FIORIN - G. COLALUCCI - G. CORNINI - A.M. DE STROBEL - F. MANCINELLI - C. PIETRANGELI - M. SERLUPI CRESCENZI, *Pinacoteca Vaticana*, Milano 1992, p. 273 e fig. a p. 283).

Sulla parete di fondo quest'ultimo, comunque, lo stesso Grisar¹⁹ aveva notato "le tracce inferiori d'una figura del Salvatore, seduta, alta forse due metri, e di due altre figure, una in veste gialla e l'altra rossa". All'interno della cella del tempio circolare, invece, era stata incavata un'absidiola sormontata da un arco di scarico, nella quale si distinguevano "una figura grande nel mezzo e due altre nimbate, forse Maria tra due santi"²⁰, le cui tracce furono viste ancora nel 1925 dal Pacifici²¹.

Le due diaconie potrebbero aver continuato a svolgere la loro funzione almeno fino all'inizio del XII secolo, quando alcuni diaconi e diaconesse sono presenti nei frammenti pergamenacei di S. Maria Maggiore²². Il fatto sarebbe singolare, perché a Roma le diaconie avevano cessato la loro funzione già nell'XI secolo. Successivamente, forse nel XIV secolo, le due chiese divennero cappelle dipendenti dalla cattedrale di S. Lorenzo²³.

La cattedrale: il periodo altomedievale

L'origine della cattedrale viene fatta risalire dalla tradizione cittadina al tiburtino papa Simplicio (468-483), se non addirittura all'età costantiniana. Queste datazioni non sembrano comunque attendibili, perché la più antica menzione del Duomo attuale è contenuta nella vita di Leone III (795-816) del *Liber Pontificalis*, dove si legge che questo papa "*fecit in basilica beati Laurentii martyris sita infra civitatem Tiburtinam vestem de stauraci*" (= una veste di seta ricamata con diverse croci). Fino a pochi anni fa, inoltre, si riteneva che le cattedrali fossero state introdotte nel cuore delle città solo tra la fine del VII secolo e la metà dell'VIII, cioè nell'età di Liutprando (712-744), quando cessò il divieto di seppellire all'interno delle aree urbane, previsto dal diritto romano. Attualmente, però, le prime sepolture intramurane sono state anticipate al V-VI secolo, come conseguenza dei lunghi assedi delle città da parte dei barbari, che evidentemente impedivano di portare i cadaveri all'esterno delle mura per procedere alla loro inumazione²⁴. Questa nuova interpretazione trova

¹⁹ GRISAR 1908, p. 714.

²⁰ GRISAR 1908, p. 713.

²¹ PACIFICI 1925-26, p. 132, nota 2.

²² R. MOSTI, *Istituti assistenziali e ospitalieri nel medioevo a Tivoli*, in "Atti e Memorie", LIV, 1981, p. 95, nota 25.

²³ Come si legge in una nota a margine del *R.T.*, p. 43, ll. 9-10 e nota 2: "*Hic nota quod ecclesia Sanctae Mariae de Cornuta et ecclesia Sancti Georgii sunt capellae Sancti Laurentii*", dove però alla chiesa di S. Maria Rotonda viene erroneamente attribuito l'appellativo *de Cornuta*, che spettava invece a un'altra chiesa nelle vicinanze (MOSTI, *art. cit.*, p. 97 e nota 28).

²⁴ R. MENEGHINI, *I Romani e lo stato della città*, in R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI - R. VOLPE, *Roma tra Antichità e Medioevo (V-VII secolo)*, Roma 1993, pp. 14-17 e fig. 3; R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALEN-

conferma proprio a Tivoli, perché sappiamo che nell'oratorio di S. Alessandro, vicino al Duomo, era conservata un'iscrizione funeraria datata all'anno 613, il che potrebbe indurre a retrodatare la realizzazione della cattedrale all'inizio del VII secolo, se non già alla fine del VI, come riteneva il Pacifici²⁵.

La cattedrale altomedievale si insediò nell'area della basilica forense²⁶, della quale riutilizzò numerose strutture:

1. l'abside in *opus incertum*, tuttora visibile dietro l'odierna tribuna secentesca. Tale abside doveva avere una semplice copertura a tetto, senza il semicatino che fu aggiunto solo nella ricostruzione bassomedievale²⁷;
2. parte delle pareti laterali;
3. la facciata, che presentava una serie di cinque passaggi separati da colonne scanalate di ordine corinzio²⁸, come ricordava Antonio del Re, secondo il quale erano stati murati e sostituiti dalla porta principale della chiesa. Questa porta era preceduta da un protiro su due colonne, la cui fronte doveva essere a filo con il lato ovest del campanile adiacente²⁹.

Mi sembra che questi elementi, conservati attraverso le varie fasi costruttive dell'edificio, fino alla riedificazione secentesca, non siano stati sufficientemente valutati come indizi del fatto che la chiesa altomedievale si era inserita nella basilica romana sottoponendola a modifiche piuttosto limitate e quindi riprendendone, sostanzialmente, l'impianto. Essa si era prestata a essere trasformata in chiesa proprio perché aveva sviluppo longitudinale³⁰, con il *tribunal* nell'abside di

ZANI, *Roma nell'altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, pp. 103-105; CIOGNA 2010, p. 158.

²⁵ PACIFICI 1925-26, p. 131.

²⁶ Su questo edificio e le varie ipotesi sulla sua destinazione A. ETXEBARRIA AKAITURRI, *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008, pp. 214-215 e fig. 23.

²⁷ VENDITTELLI 1984, p. 83 e tav. VIII.

²⁸ Una di queste colonne è in parte ancora conservata a sinistra dell'attuale porta centrale: CIOFFI 2008, p. 112, figg. 8-9; CIOGNA 2010, p. 191, fig. 13.

²⁹ CIOFFI 2008, p. 111. Questa ricostruzione sembra preferibile a quella proposta da CIOGNA 2010, pp. 189-192 e p. 203, secondo cui la navata della basilica romana e altomedievale sarebbe stata prolungata verso ovest nella ricostruzione bassomedievale, portando la nuova facciata a filo col campanile. Tra vecchia e nuova facciata si sarebbe creata così una sorta di endonartece, della cui esistenza è però lecito dubitare, perché non è ricordato nelle descrizioni della Cattedrale prima della ricostruzione secentesca.

³⁰ Come già la basilica di Pompei, risalente all'ultimo quarto del II sec. a.C.: F. PESANDO - M.P. GUIDOBALDI, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae* (Guide Archeologiche Laterza, 14), Roma-Bari 2006, pp. 53-54.

fondo e l'ingresso sul lato breve opposto³¹, come peraltro ammesso da Vitruvio³².

Il riutilizzo dei materiali altomedievali negli edifici circostanti

Una delle testimonianze superstiti della cattedrale altomedievale è costituita dai frammenti di plutei e pilastrini che dovevano far parte della sua recinzione corale. Questa dovette essere smembrata al momento della ricostruzione bassomedievale e molti suoi frammenti furono inseriti a scopo decorativo nel paramento murario della nuova cattedrale, del campanile e delle case circostanti, che vennero costruite proprio quando si riedificava il vecchio duomo. Di particolare interesse è il pluteo (fig. 2) murato nella facciata di una casa in via del Tempio d'Ercole³³, quasi di fronte alla chiesa erroneamente identificata come S. Alessandro: al centro di un cerchio decorato da vimini intrecciati campeggia un pavone, simbolo di immortalità, che mangia l'uva poggiando su una pergola; sul suo dorso si trova un altro uccello, probabilmente una colomba. Poco distante, in una rientranza della strada, è murato il frammento di un altro pluteo, che doveva



Fig. 2 - TIVOLI, pluteo altomedievale murato in una casa di via del Tempio d'Ercole (foto Zaccaria Mari).

³¹ Si pensi alla basilica di *Carsulae*, della prima età imperiale (S. SISANI, *Umbria, Marche* (Guide Archeologiche Laterza, 7), Roma-Bari 2006, p. 186), e a quella di *Ocriculum*, datata all'epoca di Claudio (SISANI, *op. cit.*, pp. 212-213).

³² *De architectura*, V, 1, 4.

³³ BELLÌ BARSALI 1979, pp. 143-144 e tav. XXII.

presentare motivi decorativi simili, come del resto quello frammentario sulla parete sinistra della cappella della Deposizione³⁴.

Una parte di pilastro con analoghi intrecci fu inserita nella parete esterna sinistra del duomo e doveva quindi appartenere sicuramente alla sua recinzione, come del resto l'altro frammento di pilastro murato nella casa all'angolo tra piazza Domenico Tani e via del Colle. Un ulteriore frammento incluso nella parete della stessa casa su via del Colle sembra provenire da un secondo recinto corale, per il quale si potrebbe ipotizzare l'appartenenza alla vicinissima chiesa dei Ss. Andrea e Saba.

Chiese e fondazioni monastiche in prossimità della cattedrale: descrizione e funzioni

La cattedrale fu progressivamente circondata da una serie di chiese e fondazioni monastiche, fra le quali si annoverano:

1. L'oratorio di S. Alessandro, che esisteva già all'inizio del VII secolo e costituisce così la più antica testimonianza tiburtina del culto del Santo, che probabilmente era giunto a Tivoli dalla confinante diocesi di *Nomentum*. Qui, infatti, al VII miglio della via Nomentana si trova tuttora una piccola catacomba, nella quale furono deposti tre martiri delle persecuzioni di Diocleziano: Alessandro, Evenzio e Teòdulo³⁵. Su di essa, all'inizio del V secolo, il vescovo nomentano Orso eresse una piccola basilica, che probabilmente fu teatro di uno "sconfinamento" liturgico del vescovo tiburtino *Florentinus* sotto papa Innocenzo I (401-417), a testimonianza dell'interesse che già a quell'epoca si nutriva per il culto di S. Alessandro a Tivoli. La sua figura fu poi confusa da una leggenda del V-VI secolo con quella dell'omonimo papa dell'inizio del II secolo, che così fu venerato anche nell'oratorio costruito presso il duomo tiburtino. Questo primitivo edificio di culto dovette essere riedificato nel XII secolo³⁶ e viene di solito iden-

³⁴ BELLI BARSALI 1979, p. 143. Ringrazio il parroco della cattedrale, don Fabrizio Fantini, per avermi permesso di esaminare da vicino questo frammento.

³⁵ Sul cimitero di S. Alessandro e sui problemi connessi S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei Martiri romani* (Le chiese di Roma illustrate, 122-123), Roma 1972, pp. 64-66; P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980², pp. 249-250; A. CARBONARA - G. MESSINEO, *Via Nomentana* (Antiche strade - Lazio), Roma 1996, pp. 49-51. In particolare, sulla controversia territoriale fra i vescovi di *Nomentum* e Tivoli G. CASCIOLI, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, in "Atti e Memorie", I, 1921, p. 41 (rist. an. in "Atti e Memorie", LXV, 1992, p. 210); FIOCCHI NICOLAI 2013, p. 42.

³⁶ Quando fu probabilmente realizzato anche il rilievo ligneo sull'altare, che raffigurava il santo, ormai definitivamente identificato con il papa (105-115), in abiti pontificali (secondo le testimonianze riportate in PACIFICI 1925-26, p. 326, nota 2) e che possiamo immaginare simile a quello tuttora esistente di S. Valerio.

tificato con la chiesetta romanica di cui è ancora visibile il lato posteriore³⁷ in via del Tempio d'Ercole. Dal Crocchiante³⁸ sappiamo invece che S. Alessandro sorgeva "al principio della salita della Forma", cioè all'inizio dell'odierna via del Duomo, nei pressi della Mensa ponderaria³⁹. La sua affermazione trova conferma negli atti della Visita pastorale di mons. Domenico Tosco (1595), dove si legge che "il giorno della festa [del Santo, il 3 maggio] si conchiava la porta nella selciata della Forma, che era passato un poco di porticaletto che ci era davanti", mentre c'era una "porticella che usciva in canonica"⁴⁰. Il sito di S. Alessandro va quindi identificato con l'edificio che racchiude il *ponderarium*, la cui porta d'ingresso si apre su via del Duomo, mentre il suo lato destro è costeggiato dall'attuale via Canonica. Nella parete nord dell'edificio sono inoltre visibili almeno due finestrelle arcuate (fig. 3) appartenenti sicuramente a una chiesa⁴¹. La finestrella più bassa poteva aprirsi nella parete laterale del "porticaletto", mentre quella più in alto dava probabilmente luce all'interno della chiesa. Una terza finestrella arcuata, maggiore delle precedenti, è visibile poi sul lato interno della parete che prospetta su via del Duomo, per cui poteva appartenere alla facciata della chiesa. Se l'identificazione di quest'ultima con S. Alessandro è corretta, nella chiesetta di via del Tempio d'Ercole si dovrebbe riconoscere invece quella di S. Maria in Oliveto, che secondo il Crocchiante⁴² sorgeva proprio dietro l'abside della Cattedrale;

2. la chiesa di S. Barbara presso l'arco del Macello, che papa Leone VII (936-939), tra il gennaio e la prima metà di aprile del 936, concesse al monastero benedettino di Subiaco, al quale appartenne poi anche in seguito, come si evince dai successivi privilegi pontifici del 958 e 973 (in cui al titolo di S. Barbara viene aggiunto quello di S. Anastasio) e 998 (dove compare per la prima volta

³⁷ Non la facciata, come si dice di solito, perché quest'ultima era volta dalla parte opposta, cioè verso la piazza del Duomo, da dove è possibile vedere ancora il suo timpano sommitale, coronato anch'esso da una cornicetta a mensoline marmoree e occupato al centro da una biforettina su colonnina di marmo.

³⁸ CROCCHIANTE 1726, pp. 242-243, n. VI.

³⁹ Come mi faceva notare tempo fa l'amico Mario Marino, che ringrazio per avermi consentito di riferire la sua osservazione in questa sede. Già il compianto prof. Renzo Mosti, del resto, aveva collocato S. Alessandro al principio della *via Formae*: MOSTI 1975, p. 85 e tav. I, n. 26.

⁴⁰ PACIFICI 1925-26, p. 326, nota 2.

⁴¹ Queste tracce di feritoie sono simili a quelle di altre chiese romane che tiburtine, come S. Pietro, S. Silvestro, S. Michele e S. Maria Maggiore. Nel paramento esterno di questa stessa parete è inserito inoltre un frammento di pilastro simile a quelli inclusi nei muri delle case medievali intorno al Duomo.

⁴² CROCCHIANTE 1726, p. 243, n. VIII. Mi auguro che il dott. Marino possa presto reperire gli atti notarili che riguardano questa chiesa.



Fig. 3 - TIVOLI, parete sinistra dell'edificio identificato come chiesa di S. Alessandro, con l'indicazione delle finestre appartenenti alla fase medievale (foto Autore).

come chiesa di S. Sebastiano e S. Barbara)⁴³. La chiesa fu probabilmente ricostruita nell'XI o XII secolo, come indica un tratto di muratura laterizia a destra dell'arco del Macello, che presenta resti di una cornice a denti di sega (fig. 4) sicuramente pertinente a una chiesa⁴⁴;

3. il monastero, poi ridotto a semplice chiesa, dei Ss. Andrea e Saba in via del Colle, la cui più antica memoria è contenuta in una bolla di Marino II (945)⁴⁵. La sua intitolazione fa supporre che possa essere stato una filiazione tiburtina di quello di S. Saba all'Aventino, che aveva assunto il titolo dei Ss. Andrea e Saba dopo aver ricevuto da papa Pelagio II (579-590) la reliquia di un brac-

⁴³ R. MOSTI, *S. Barbara (e S. Anastasio), poi Ss. Sebastiano e Barbara*, in F. CARAFFA (a cura di), *Monasticon Italiae*, I. Roma e Lazio, Cesena 1981, p. 182, n. 254.

⁴⁴ VENDITTELLI 1984, p. 108 e nota 75.

⁴⁵ *R.T.*, p. 22, l. 35.



Fig. 4 - TIVOLI, murature medievali e cornice a denti di sega attribuite alla chiesa di S. Barbara (foto Autore).

cio dell'apostolo⁴⁶. Della chiesa tiburtina, sconsacrata nel 1583⁴⁷, si è conservato il protiro sorretto da una colonna ionica all'inizio di via del Colle (fig. 5), che spetta però alla ricostruzione del 1138. Esso potrebbe essere stato imitato da quello della chiesa aventiniana, che risulta all'incirca coevo, essendo datato all'XI o al XII secolo⁴⁸. Dal protiro, come in molte chiese di Roma⁴⁹, non si accedeva direttamente alla chiesa ma – in questo caso – a un corridoio in leggera salita⁵⁰, che era illuminato da una grande bifora ancora visibile sulla parete sinistra. Esso immetteva poi in un cortile, dal quale si doveva entrare nella chiesa vera e propria, di cui sembra non sia rimasto nulla;

4. il monastero di S. Benedetto che sorgeva in piazza dell'Olmo, quasi all'angolo con via del Colle, come si vede nella pianta di Tivoli del 1622⁵¹. È citato già nella bolla di Benedetto VII (973)⁵² e ad esso si riferisce probabilmente l'iscrizione del 1082, ora murata nella cappella della Deposizione in cattedrale, che ricorda la costruzione di un *claustrum* in onore di S. Benedetto da parte dell'abate Pietro⁵³. La sua fase bassomedievale potrebbe essere attestata dagli affreschi ancora visibili nell'androne della casa in piazza Domenico Tani 14. Si tratta di una testa di *Santo* o *Profeta*, datata alla fine del '200 o all'inizio del '300, e di un' *Annunziata*, attribuita alla scuola senese della prima metà del '300⁵⁴.

Gli edifici sacri sorti intorno alla cattedrale non assolvevano soltanto funzioni di culto come sue succursali, ma spesso costituivano

⁴⁶ C. LA BELLA, *San Saba* (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 35), Roma 2003, p. 31, nota 52.

⁴⁷ M. SCADUTO, *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli (sec. XVI) con documenti sulla sua storia posteriore (sec. XVI-XVIII)*, in "Atti e Memorie", XLIII, 1970, p. 175.

⁴⁸ LA BELLA, *op. cit.*, pp. 111-112.

⁴⁹ S. Prassede all'Esquilino (M. CAPERNA, *La basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Roma 1999, p. 14 e figg. 6-7; p. 89, fig. 127), S. Cosimato in Trastevere e S. Clemente al Colosseo (J. BARCLAY LLOYD, *The medieval church and canonry of S. Clemente in Rome* (San Clemente Miscellany III), Rome 1989, pp. 33-34 e figg. 39-42), oltre alla stessa S. Saba.

⁵⁰ Che trova riscontro nell'androne tra il protiro e l'atrio di S. Prassede, dove però il dislivello era colmato da alcune rampe di scale (CAPERNA, *op. cit.*, p. 86 e fig. 129).

⁵¹ *Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. «Un'impresa di romano ardimiento»*, in "Atti e Memorie", XV, 1935 (rist. an. 1991), tav. I allegata, dov'è indicato al n. 27 come *Ecclesia S. Mariae de Carmine* perché nel 1606 era stato concesso ai Carmelitani, che lo lasciarono poi nel 1641 per trasferirsi nella chiesa di S. Pietro (R. MOSTI, *S. Benedetto*, in CARAFFA, *op. cit.*, pp. 182-183, n. 255).

⁵² *R.T.*, p. 33, l. 10.

⁵³ PACIFICI 1925-26, pp. 250-251.

⁵⁴ G.B. SALERNO, *Cimabue a Tivoli?*, in "Atti e Memorie", XXVII, 1954, pp. 159-162 e tav. VI (sulla testa attribuita a Cimabue); pp. 162-163 e tav.

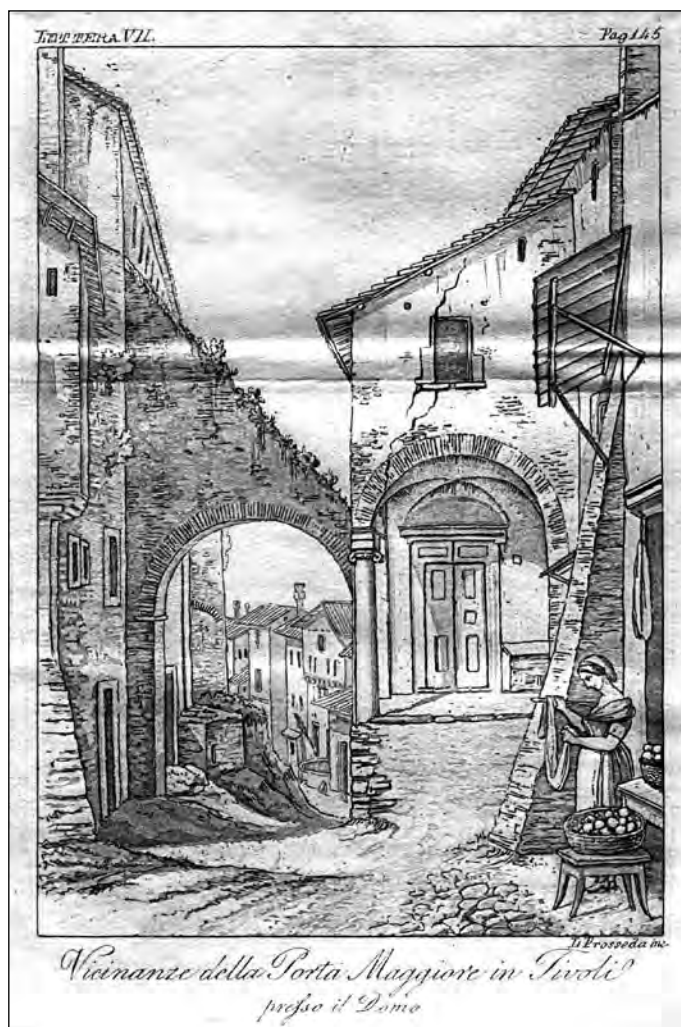


Fig. 5 - TIVOLI, protiro della chiesa dei Ss. Andrea e Saba in via del Colle (incisione di Luigi Prosseda, 1825; foto Roberto Borgia).

XI (sull'Annunciazione). G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, II. *Secoli XI-XIV*, aggiornamento scientifico di F. Gandolfo, Roma 1988, p. 181 e fig. 171, assegna la testa alla maniera del Maestro di Isacco, attivo nella basilica superiore di S. Francesco ad Assisi. Il pessimo stato di conservazione dell'affresco è stato segnalato da S. ROMANO, *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Roma 1992, p. 164, n. II.14 e fig. 1.

anche baluardi difensivi dell'area in cui essa sorgeva, che era separata dalla via Valeria⁵⁵ (odierna via del Colle) dall'arco di S. Sinfiorosa, che poteva essere facilmente sbarrato. Tale caratteristica è stata sottolineata particolarmente per l'oratorio di S. Alessandro e quello di S. Pantaleo, ai quali si aggiungerà, alla fine dell'XI secolo, la chiesa di S. Nicola in Selci con il suo campanile, dal quale si poteva controllare l'incrocio di alcuni assi stradali che confluivano poi nell'ultimo tratto dell'attuale via del Duomo⁵⁶.

Il caso di S. Nicola in Selci: probabile ubicazione e resti attuali

Questa chiesa è ricordata per la prima volta in una pergamena del 20 novembre 1218⁵⁷, dove viene detta "*ecclesia Sancti Nicolai de Silice*". Successivamente è menzionata come "*ecclesia Sancti Nicolai in Sylce*" nel *Cabreo* del 1402, che la pone nella contrada di S. Paolo, tra la chiesa omonima (nel luogo poi occupato dal Seminario vescovile) e quella "*Sancti Laurentii Maioris*", cioè la cattedrale di S. Lorenzo⁵⁸. Questa posizione coincide con i resti superstiti della chiesa e del campanile, che infatti era collocato dal Crocchian⁵⁹ "terminata la Costa del Seminario, a mano manca per portarsi dalla salita, appellata della forma, nella nostra Cattedrale", cioè, seguendo la toponomastica moderna, "alla fine del vicolo della Scalinata, a sinistra del tratto di via del Duomo che porta alla Cattedrale". I resti della chiesa si trovano attualmente in uno stato più o meno simile a quello descritto dal Crocchian⁵⁹ stesso, che la annoverava tra quelle già dirute ai suoi tempi: lo storico ricordava infatti l'immagine di S. Nicola affrescata sul campanile ma ormai "mezzo scolorita" (fig. 6) e quella della Vergine sopra l'architrave della porta che doveva dare accesso all'interno della chiesa.

Il suo appellativo *de Silice* o *in Sylce* deriva dal basolato romano tuttora visibile ai piedi del campanile, che ha dato il nome anche alle adiacenti via e piazza dei Selci (per i Tiburtini "le pietre larghe"). Il toponimo *in Silice* ricorre frequentemente nei documenti di pro-

⁵⁵ Giustamente CROCCIANTE 1726, pp. 125 e 130, si riferisce all'asse stradale via del Colle - via S. Valerio con l'antica denominazione di via Valeria, che doveva sostituirsi a quella di via Tiburtina quando l'arteria entrava in città. Possiamo ricordare l'analogo caso di Rimini, in cui la via Flaminia terminava all'arco d'Augusto, cioè al limite SE delle mura repubblicane, da dove aveva inizio la via Emilia (J. ORTALLI, "*Colonia Augusta Ariminensis. Il volto della città al tempo di Augusto*", in P.L. FOSCHI - P.G. PASINI (a cura di), *L'Arco d'Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano, Catalogo della Mostra (Rimini 1998-99)*, Rimini 1998, pp. 17 e 23).

⁵⁶ VENDITTELLI 1984, pp. 109-112, sintetizzato in FERRUTI 2008b, p. 141.

⁵⁷ VENDITTELLI 1984, p. 109 e nota 79.

⁵⁸ MOSTI 1975, pp. 45-46 e tav. I, dove è ben visibile la posizione della chiesa di S. Nicola (n. 24) tra quelle di S. Paolo (n. 23) e di S. Lorenzo Maggiore (il Duomo, n. 25).

⁵⁹ CROCCIANTE 1726, p. 248, n. XII.



Fig. 6 - TIVOLI, il campanile della chiesa di S. Nicola in Selci con i resti dell'immagine affrescata di S. Nicola (foto Autore).

prietà e nella denominazione delle chiese in molte città italiane⁶⁰, il che dimostra come nell'alto Medioevo permanessero in molti casi i tracciati stradali romani.

⁶⁰ R. COATES-STEPHENS, "Permanenze dell'architettura antica", in S. DE BLAAUW (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, II, Milano 2010, p. 245, che segnala, fra gli altri, i casi di Milano e Verona, ai quali bisogna aggiungere almeno quelli di Roma, dove la chiesa

Qualche problema⁶¹ è derivato dal fatto che il Crocchiante collocava “sopra la porta del Colle” un’altra chiesa di “S. Niccolò in Selce”⁶², che per la sua posizione è da considerare l’antecedente medievale dell’attuale S. Nicola *supra portam Collis* nella piazza omonima. Nei pressi di quest’ultima padre Giuseppe Rocco Volpi vide ancora nel 1749⁶³ un tratto di basolato della via Valeria antica, dal quale probabilmente era derivato l’appellativo di “S. Niccolò in Selce” dato per errore dal Crocchiante alla chiesa medievale. Questa era stata abbandonata e sostituita da quella odierna⁶⁴ perché era diventata inaccessibile a causa della realizzazione del muro di cinta di Villa d’Este, che ne aveva occluso la porta d’ingresso⁶⁵. La sua fondazione è stata fissata erroneamente al 1190⁶⁶ sulla base di una notizia fornita ancora dal Crocchiante⁶⁷, che deriva in realtà da un refuso di stampa al

dei Ss. Cosma e Damiano *in via Sacra* era detta anche *in Silice* proprio dalla pavimentazione della strada che attraversava il Foro Romano (HUELSEN 1927, p. 242, n. 27). Anche la chiesa di S. Lucia all’Esquilino è tuttora denominata “in Selci” dal basolato del *Clivus Suburanus* (attuale via in Selci) sul quale prospettava (HUELSEN 1927, p. 306, n. 48), mentre si ricorda anche la chiesa di S. Stefano *de Silice*, poi S. Bartolomeo dei Vaccinari (HUELSEN 1927, p. 473, n. 70).

⁶¹ Sollevato da F. SCIARRETTA, *Viaggio a Tivoli. Guida della città e del territorio di Tivoli attraverso 7 percorsi interni e 5 esterni*, Tivoli 2001, p. 140.

⁶² CROCCHIANTE 1726, p. 241, n. I (tra le chiese dirute). Lo Zappi (V. PACIFICI (a cura di), *Annali e Memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi* (Studi e fonti per la storia della regione tiburtina, I), Tivoli 1920, p. 89), distingueva però chiaramente tra S. Nicola (cioè S. Nicola in Selci nella via omonima) e “S. Nicolao nel Colle”.

⁶³ G.R. VOLPI, “Dissertazione IX... intorno alla Villa Tiburtina di Manlio Vopisco: suo sito e magnificenza: con molte Iscrizioni di nuovo scopertesì in Tivoli l’anno 1736”, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell’antichissima Città di Cortona*, II, Roma 1742, p. 169, riferisce infatti che “presso la chiesa di San Niccolò [...] vedesi un picciol tratto selciato della Via antica”.

⁶⁴ I cui lavori, cominciati verosimilmente nel dicembre 1588, dovevano essere quasi ultimati nel settembre 1595, in modo che la chiesa poté essere consacrata il 3 luglio 1596 (M. PISTOLESI, *Ottaviano Mascarino a Tivoli: la chiesa di San Nicola*, in “ArcHistoR”, II, 2015, 3, pp. 44-45).

⁶⁵ FERRUTI 2008a, pp. 45-46; C.F. GIULIANI, *I riflessi del cantiere della Villa d’Este sul Santuario di Ercole Vincitore*, in “Atti e Memorie”, LXXXII, 2009, pp. 24-25 e fig. 15.

⁶⁶ Da M. FORMOSA - G. DE GIUSTI, *Chiesa di San Nicola di Bari*, in “Atti e Memorie”, LXXXVIII, 2015, p. 31 e nota 4; PISTOLESI, *art. cit.*, p. 43 e note 7-8. È interessante notare che l’attribuzione della chiesa all’architetto Ottaviano Nonni, detto “il Mascarino” (Bologna 1536 - Roma 1606), avanzata in forma dubitativa da FORMOSA - DE GIUSTI, *art. cit.*, p. 37, è stata sostenuta con argomenti convincenti da PISTOLESI, *art. cit.*, pp. 41-63, che a p. 53 fa comunque riferimento anche a chiese romane disegnate da Giacomo Della Porta (Roma 1538-1602), al quale avevo ritenuto di attribuire il progetto di S. Nicola a Tivoli in FERRUTI 2008a, pp. 45-47.

⁶⁷ CROCCHIANTE 1726, p. 127, cap. IV.

posto del corretto 1590⁶⁸, riferito però all'anno in cui fu edificata la chiesa attuale, come attesta l'iscrizione sulla sua facciata.

Le chiese in prossimità della via Valeria (oggi via S. Valerio)

Altre due chiese, oggi scomparse, sorgevano nelle adiacenze del tratto della via Valeria corrispondente all'odierna via S. Valerio: a nord S. Pietro "de Plaçula", a sud la collegiata di S. Paolo.

1. La chiesa di S. Pietro era detta "de Plaçula" perché si trovava nell'antica regione con questo nome (*Plazzula*), che corrisponde all'attuale Riserraglio. Viene ricordata per la prima volta nel 1321⁶⁹, poi nel 1347⁷⁰ e successivamente nel *Cabreo* del 1402⁷¹, che la colloca tra le chiese di S. Cecilia (in via S. Valerio) e S. Benedetto (in piazza dell'Olmo), confermando così la sua posizione. Alla fine del '500 è menzionata come S. Pietro in Vincoli dallo Zappi⁷², la cui notizia è ripresa dal Crocchiante⁷³, che nel 1726 la pone tra le chiese ormai scomparse.

Il Pacifici⁷⁴ riteneva che S. Pietro "de Plaçula" fosse il titolo assunto nel basso Medioevo dalla chiesa altomedievale di S. Pietro *inter duos ludes*, che secondo il Giuliani⁷⁵, più correttamente, è da collocare invece nella vicina zona extramuranea di Vesta. Il *Regesto* pone infatti quest'ultima chiesa *foras muros*⁷⁶, mentre la prima era in *Plazzula* e quindi all'interno delle mura. È da notare che la chiesa *inter duos ludes* viene menzionata per l'ultima volta nel 1029⁷⁷, mentre quella "de Plaçula" – come abbiamo vi-

⁶⁸ Nella copia in mio possesso l'indicazione del 1190 è stata corretta a penna in 1590, sulla base dell'errata corrigge pubblicato dal Crocchiante alla fine della sua opera, in riferimento a p. 121 (in realtà 127). La data esatta, del resto, poteva dedursi anche dal contesto della stessa p. 127, in cui è chiaro che l'autore si riferisce all'attuale chiesa della fine del '500.

⁶⁹ PACIFICI 1925-26, pp. 31-32 e nota 3.

⁷⁰ GIULIANI 1970, p. 35, nota 3.

⁷¹ MOSTI 1975, pp. 25-26.

⁷² In PACIFICI, *Annali e Memorie* cit., p. 89. È probabile che, come in altri casi (Spoleto, Pisa, Pavia), la chiesa avesse derivato questo titolo dal fatto di accogliere un frammento delle catene di S. Pietro proveniente dall'omonima basilica di Roma, presso la quale era la residenza romana del vescovo tiburtino (PACIFICI 1925-26, p. 131, nota 3 e p. 232), elemento non trascurabile per spiegare l'arrivo della reliquia a Tivoli. Per le chiese dedicate ai vincoli di Pietro in Italia e altrove: G. BARTOLOZZI CASTI - G. ZANDRI, *San Pietro in Vincoli* (Le chiese di Roma illustrate, n.s., 31), Roma 1999, p. 35; G. BARTOLOZZI CASTI (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vincoli*, Roma 2013, p. 30.

⁷³ CROCCHIANTE 1726, p. 245.

⁷⁴ PACIFICI 1925-26, pp. 31-32, nota 3 e pp. 35-36, nota 5.

⁷⁵ GIULIANI 1970, pp. 36-37 e fig. 2.

⁷⁶ *R.T.*, p. 35, ll. 23-24 e nota 3 (anno 973).

⁷⁷ *R.T.*, p. 62, ll. 17-18.

sto – compare soltanto a partire dal 1321. Questa circostanza potrebbe far pensare che, in un momento imprecisato tra quelle due date, la chiesa *inter duos ludes* sia stata abbandonata, proprio per la sua ubicazione extramuranea e in luogo disagiata⁷⁸, e che la sua dedicazione all’apostolo Pietro sia passata a una nuova chiesa costruita entro le mura, in una posizione vicina alla precedente ma più facile da raggiungere, cioè, appunto, in *Plazzula*.

Nella stessa *Plazzula* e precisamente in fondo a via del Riserraglio, vicino alla torre di S. Caterina, sono ancora visibili imponenti strutture gotiche (fig. 7), che appartenevano sicuramente a una chiesa a navata unica, coperta da tetto a capriate e illuminata da monofore archiacute⁷⁹. Questo schema architettonico trova infatti paralleli in altri due edifici sacri del XIV secolo, con i quali la chiesa tiburtina ha in comune anche le murature a tuffelli: la diruta S. Nicola a Capo di Bove⁸⁰ sull’Appia Antica e, a Tivoli stessa, la chiesa di S. Biagio prima del suo rifacimento tardo-ottocentesco⁸¹. È quindi altamente probabile che le strutture gotiche appartenessero alla chiesa del monastero di S. Caterina, della quale la torre costituiva il campanile⁸². Qui, intorno alla metà del secolo XVI, si erano trasferite le suore del monastero di S. Giovanni Battista in Votano, costruito sui resti del santuario d’Ercole⁸³, che poi, il 3 ottobre del 1571, presero possesso del nuovo monastero di S. Michele Arcangelo (ora S. Giorgio alla Cittadella)⁸⁴. Il vecchio sito di S. Caterina fu quindi abbandonato, forse anche in questo caso per la sua posizione disagiata, tant’è vero che al tempo del Crocchiante⁸⁵ la torre-campanile era stata ridotta a colombaia.

2. La collegiata di S. Paolo era situata nel punto più alto della città, corrispondente all’acropoli arcaica⁸⁶, alla quale probabilmente ap-

⁷⁸ GIULIANI 1970, p. 37 e nota 1.

⁷⁹ Alle quali si aggiungeva una bifora ad archetti acuti trilobati, la cui posizione sotto il cleristorio trova riscontro nella bifora che si apre nella parete sinistra della chiesa di S. Silvestro.

⁸⁰ Così chiamata dai bucrani che ornavano la vicina tomba di Cecilia Metella. Sulla chiesa: V. GOLZIO - G. ZANDER, *Le chiese di Roma dall’XI al XVI secolo* (Roma cristiana, IV), Bologna 1963, pp. 76-77 e figg. 39-40; G. VILLETTI, *Il complesso medievale di S. Maria Maggiore in Tivoli*, in EAD., *Studi sull’edilizia degli ordini mendicanti*, Roma 2003, pp. 180-181 e figg. a p. 179; L. SPERA - S. MINEO, *Via Appia - I, da Roma a Bovillae* (Antiche strade - Lazio), Roma 2004, p. 111 e fig. 100.

⁸¹ L. PORRU, *San Biagio*, Tivoli 1981, pp. 9-10.

⁸² CROCCHIANTE 1726, p. 244, n. IX. Le strutture gotiche sono state attribuite al monastero di S. Caterina da GIULIANI 1970, p. 109, nota 2.

⁸³ GIULIANI 1994, pp. 46-48; ID., *I riflessi del cantiere* cit., pp. 28-29 e fig. 20.

⁸⁴ CROCCHIANTE 1726, pp. 132-133, cap. VII.

⁸⁵ Vedi nota 80.

⁸⁶ Z. MARI, *Tivoli e il territorio tiburtino nell’antichità*, in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Frammenti del passato. Tesori dall’ager Tiburtinus. Catalogo della Mostra (Tivoli, Villa Adriana, 2009)*, Milano 2009, p. 28.



Fig. 7 - TIVOLI, resti della chiesa gotica di S. Caterina al Riserraglio (foto Zaccaria Mari).

partenevano le sostruzioni che nel documento del 973 vengono dette “*murus antiquus Sancti Pauli*”⁸⁷. Da una perduta iscrizione dell’anno 840⁸⁸ si apprende che la chiesa era stata costruita da Fulvio ma era ormai fatiscante, per cui molti avevano pensato che sarebbe andata in rovina per la sua vetustà. Tuttavia Grimone, “*magister militum, cultor ecclesiarum et largitor*”, insieme ai suoi figli la ampliò “*a solo usque ad summum et picturiis baris (= variis) decoravit*”, offrendole ricchi doni, tra cui “*tribus signaculis ad resonandas laudes Dei que super camera istius templi statuere feci*”, cioè “tre campane che suonino le lodi di Dio e che sul campanile di questa chiesa ho fatto innalzare”⁸⁹. Si tratta della più antica torre campanaria tiburtina di cui si abbia notizia e sulla quale sarebbe stato importante conoscere maggiori particolari. Il campanile, infatti, risalendo al pontificato di Gregorio IV (828-844), poteva forse essere simile alla torre dei Ss. Quattro Coronati, che costituisce attualmente il più antico campanile di Roma, perché la sua costruzione è dovuta a papa Leone IV (847-855)⁹⁰. Questa somiglianza potrebbe trovare conferma nel fatto che il campanile tiburtino era denominato *camera*. Il termine può far pensare a una semplice cella campanaria, analoga a quella dei Ss. Quattro Coronati, e non a un campanile articolato su più piani, come quelli che saranno costruiti nel basso Medioevo a Roma e nel Lazio.

Giunti al termine del riesame dei dati forniti dalle fonti e dalle testimonianze architettoniche superstiti è possibile, quindi, individuare l’epoca di inserimento delle due diaconie nei templi dell’acropoli e la collocazione topografica di alcune chiese medievali, come S. Alessandro, S. Benedetto, S. Nicola in Selci e S. Caterina al Riserraglio⁹¹.

Senza alcuna pretesa di completezza, perciò, i risultati preliminari di questa indagine potrebbero costituire, anche per altri studiosi, il punto di partenza per ulteriori approfondimenti sulla storia e l’architettura delle chiese di Tivoli nel Medioevo, delle quali – a novant’anni dal fondamentale e insostituibile studio del Pacifici – si impone ormai la riconsiderazione su basi più moderne ed aggiornate.

FRANCESCO FERRUTI

⁸⁷ *R.T.*, p. 33, l. 6.

⁸⁸ PACIFICI 1925-26, pp. 189-192.

⁸⁹ Dal *Regesto* (*R.T.*, p. 24, ll. 5-6) sappiamo che ancora un secolo dopo, nel 945, gli “*heredes Grimoni consuli et duci*” pagavano al vescovo un censo per la “*aeccllesia Sancti Pauli apostoli*”.

⁹⁰ Vedi da ultima L. BARELLI, *Il complesso monumentale dei Ss. Quattro Coronati a Roma*, Roma 2009, pp. 30-31 e figg. 33, 35-36 e 38.

⁹¹ Mi propongo di riesaminare la situazione del monastero di S. Caterina e la questione della chiesa di S. Pietro *inter duos ludes*.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE

- BELLI BARSALI 1979: I. BELLI BARSALI, *Problemi dell'abitato di Tivoli nell'alto medioevo*, in "Atti e Memorie", LII, 1979, pp. 127-147.
- CICOGNA 2010: A. CICOGNA, *La Cattedrale di Tivoli: nuovi dati sulla conoscenza del monumento*, in "Atti e Memorie", LXXXIII, 2010, pp. 153-207.
- CIOFFI 2008: C. CIOFFI, *Il Foro di Tivoli, lo stato attuale delle conoscenze alla luce delle ultime acquisizioni*, in "Atti e Memorie", LXXXI, 2008, 2, pp. 95-114.
- CROCCHIANTE 1726: G.C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma 1726.
- FERRUTI 2008a: F. FERRUTI, *I rapporti artistici e culturali tra Roma e Tivoli nella seconda metà del Cinquecento*, in "Atti e Memorie", LXXXI, 2008, 1, pp. 13-59.
- FERRUTI 2008b: F. FERRUTI, *La cattedrale di San Lorenzo a Tivoli: espressione della storia di un popolo*, in "Atti e Memorie", LXXXI, 2008, 2, pp. 135-148.
- FIOCCHI NICOLAI 2013: V. FIOCCHI NICOLAI, A. BLANCO, E. DAVI, A. VELLA, *Ricerche sotto la chiesa di S. Pietro a Tivoli: dalle strutture di epoca romana all'edificio di culto paleocristiano*, in G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 9, Atti del Convegno. Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2012)*, Roma 2013, pp. 33-45.
- GIULIANI 1970: C.F. GIULIANI, *Tibur, pars prima (Forma Italiae, I, 7)*, Roma 1970.
- GIULIANI 1994: C.F. GIULIANI, *Il santuario d'Ercole e il suo intorno nella toponomastica medioevale*, in "Atti e Memorie", LXVII, 1994, pp. 35-48.
- GRISAR 1908: H. GRISAR, *Pei monti del Lazio. Tivoli pagana e Tivoli cristiana - Note d'archeologia*, in "La Civiltà Cattolica" LIX, 1908, 2, pp. 705-716.
- HUELSEN 1927: CHR. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927 (rist. an. Roma 2000).
- MILELLA 2000: A. MILELLA, *Le diaconie*, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Cristiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, Catalogo della Mostra (Roma 2000)*, Roma 2000, pp. 192-199.
- MILELLA 2010: A. MILELLA, *Pauperibus sumministrantur alimonia. Le distribuzioni alimentari a Roma tra tarda antichità e altomedioevo: aspetti giuridici e implicazioni architettoniche*, in Διακονία, *diaconiae, diaconato. Semantica e storia nei Padri della Chiesa, XXXVIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma 2009)*, Roma 2010, pp. 575-589.
- MOSTI 1975: R. MOSTI (a cura di), *Il Cabreo del 1402 delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Tivoli e un Inventario del 1320 dei beni posseduti a Tivoli dal Capitolo della Basilica Vaticana* (Studi e fonti per la storia della regione tiburtina, X), Tivoli 1975.
- PACIFICI 1925-26: V. PACIFICI, *Tivoli nel Medio-Evo*, "Atti e Memorie", V-VI, 1925-26.
- R.T.: L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma 1880 (rist. an. Sala Bolognese 1983).
- VAUCHEZ 2001: A. VAUCHEZ (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, Roma-Bari 2001.
- VENDITTELLI 1984: M. VENDITTELLI, *Testimonianze sulla cattedrale di Tivoli nel medioevo*, in "Atti e Memorie", LVII, 1984, pp. 73-114.